

VALGRISENCHE (mt 1664)

Una antica leggenda narra di alcuni pastori della vicina Tarantaise che salivano con le mandrie ai pascoli del vallone del Col du Mont. I pastorelli si accorsero che una mucca di colore grigio si allontanava per ore, e misteriosamente faceva sempre ritorno sazia e ben pasciuta. Incuriositi dallo strano comportamento dell'animale un bel giorno decisero di seguirla. Saliti da La



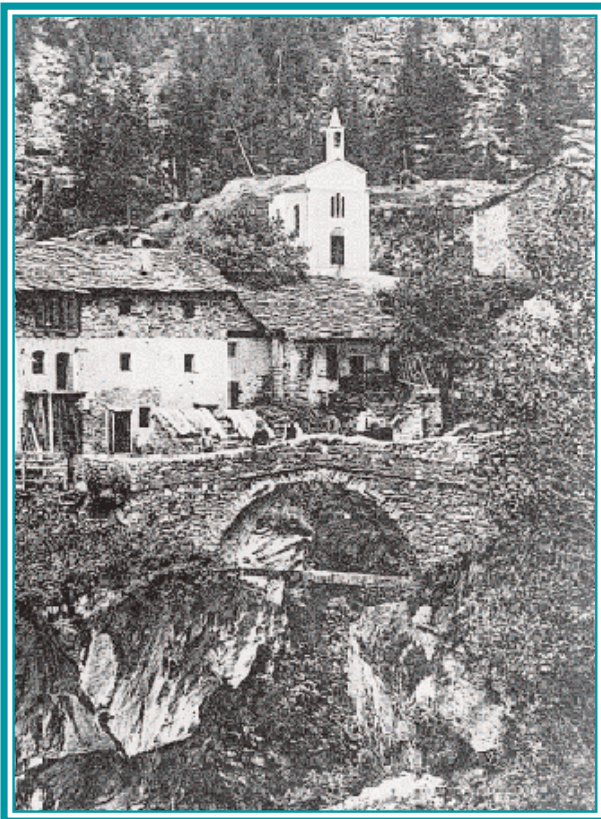
Motte giunsero al Col du Mont, da lassù i loro occhi poterono godere del meraviglioso spettacolo di una valle ricoperta da fertili pascoli trapuntati di fiori e solcati da scintillanti ruscelli che scendevano da ghiacciai perenni. In onore di "colei" che la scoprì deci-

sero di chiamarla "Vallée de la vache grise", che, con l'andare del tempo, divenne Valgrisenche. Si dice anche che il toponimo Valgrisenche derivi dal latino

"Vallis Graia" per via della sua collocazione geografica al centro delle Alpi Graie.

Forse però a dare il nome a questa valle è stato semplicemente il colore grigio delle pareti rocciose che la fiancheggiano per tutta la sua lunghezza e che hanno reso celebre il detto del Canonico Betha «A Valgrisenche on y va ni par mer ni par terre mais par rocs et par pierres».

Si entra nella Valle poco oltre l'abitato di La Revoire e ci si inoltra in una stretta gola dominata dalla torre del castello di *Montmayeur*, risalente al XIII° secolo, raggiungibile dalla strada carrozzabile in poco più di mezz'ora di cammino. Superata la gola, denominata "*Grand-s-ecelel*", (grandi scalini), la valle si allarga progressivamente e, superato il tratto pianeggiante di *Chamein*, attraverso la "*La Poià de la confession*" (la salita della confessione), con un'ultima impennata della strada si raggiunge la piana di Planaval. Qui si può vedere il castello medievale che fu dimora estiva dei Signori d'Avise e che, con i suoi 1541 metri, è il più alto della Valle d'Aosta. Il villaggio di Revers delimita l'inizio del Comune di Valgrisenche e nei suoi pressi si possono chiaramente vedere gli effetti dell'erosione glaciale che nel corso dell'ultima glaciazione ha plasmato i fianchi della valle modellando le classiche rocce dette "*montonate*", così chiamate per la loro forma arrotondata che ricorda vagamente il vello di un montone. Superata la bassa valle, "*le tiers d'en bas*" (il terzo inferiore) "*pittoresca, bella e pudica come una vergine*", così la descriveva il Vallino oltre un secolo fa nel suo celebre "*Album d'un Alpiniste*", si entra nella media valle "*le tiers du milieu*" (il terzo di mezzo) nel quale è situato il Capoluogo in dialetto "*Dégliese*", (accanto alla chiesa). La chiesa ha sempre rappresentato un punto di unione per le popolazioni alpine, tradizionalmente molto religiose e non da meno lo è stata per le genti della Valgrisenche. Già nel 1392 venne eretto il magnifico campanile completamente in pietra la cui cuspide ricorda la forma della tiara papale, in omaggio al Papa all'epoca esiliato ad Avignone, il quale concesse, su istanza della popolazione, che venisse costituita la Parrocchia di Valgrisenche. La chiesa costruita insieme al campanile ora non esiste più, essa, dopo avere subito diverse trasformazioni nel corso dei secoli, è stata completamente ricostruita nel 1872, a lato del campanile e non più di fronte allo stesso come un



tempo. Di particolare interesse la visita al museo parrocchiale all'interno della Chiesa che raggruppa quasi tutti i pezzi di arte sacra della Valgrisenche che una volta ornavano le numerose cappelle distribuite in quasi tutte le frazioni della valle. A fianco della chiesa, sul lato opposto al campanile, si trova il Cimitero, una vera "Antologia di Spoon River", con un gran numero di lapidi incastonate sul muro di cinta riportanti epittaffi attraverso i quali traspare la storia stessa della valle. Una passeggiatina per le vie del Capoluogo vi condurrà certamente a visitare il laboratorio del Drap, qui una cooperativa di tessitori ha recuperato l'antica tradizione della tessitura della lana grezza su telai a mano. L'arte di Penelope è da sempre parte integrante della cultura di Valgrisenche, dalla notte dei tempi sino ad alcune decine di anni or sono, in quasi tutte le famiglie vi era un telaio sul quale tessendo la lana grezza si otteneva un tessuto, in dialetto chiamato "drap", con il quale si realizzavano coperte e abiti. A pochi minuti di cammino dal Capoluogo si può visitare il *Magazzino delle fontine*, una galleria scavata nella roccia in cui viene messo a stagionare il tipico formaggio della Valle d'Aosta, nei periodi di maggiore produzione ne vengono stoccate fino a seimila forme.

Proseguendo oltre il Capoluogo la valle si allarga ancora, si entra nel "tiers d'en haut" (il terzo superiore) qui sino agli anni cinquanta vi erano sette villaggi abitati e la piana di Fornet era forse il luogo più florido della valle. Percorrendo la strada che, fiancheggiando il lago, conduce ad Usellières sono ancora visibili le rovine di alcuni villaggi, in particolare Fornet, che hanno dovuto essere abbandonati negli anni cinquanta per far posto al bacino idroelettrico di Beauregard. La diga in cemento alta più di cento metri, ben visi-



bile dal Capoluogo, doveva formare un bacino di oltre settanta milioni di metri cubi di acqua per alimentare la centrale idroelettrica di Avise, purtroppo però dopo tre anni di esercizio sono insorti dei problemi strutturali che non permettono più il riempimento dell'invaso. All'altezza di Usellières la valle si divide per formare due valloni, uno ne è il naturale proseguimento e conduce agli alpeggi di Vaudet, ai piedi della Grande Sassièr, vetta che segna il confine con la regione francese dell'Alta Savoia. Il secondo vallone sale verso il Col du Mont che da sempre ha rappresentato il punto di unione tra le popolazioni della Valgrisenche e dell'Alta Savoia per terminare nella conca del Lago di San Grato, meta della plurisecolare processione in onore della Madonna delle nevi il 5 agosto di ogni anno.



FLORA E FAUNA

La Valgrisenche, grazie alla sua particolare collocazione geografica, alla ricchezza di risorse idriche e all'eterogeneità di biotipi vanta un patrimonio floristico e faunistico particolarmente nutrito e vario. Sono osservabili, a seconda delle stagioni gran parte dei componenti della flora alpina occidentale, dalle comuni *genziane* e *sassifraghe* alla *stella alpina*, ai meno dif-

fusi *gigli* ed *orchidee* sino alla rara *Cortusa Matthioli*. La varietà degli ambienti è notevole, nello spazio di pochi chilometri si va da ambienti umidi come la riserva naturale di *Lo Lair*, all'imbocco della valle, sino alle praterie alpine, alle morene e ai ghiacciai passando per i vari piani vegetativi dal piano submontano sino al piano nivale. La varietà di ecosistemi permette di incontrare tutti gli animali tipici dell'arco alpino come lo *stambecco*, il *camoscio* e, nelle zone boscate di fondo valle gli elusivi *caprioli* e il *cinghiale*. Comuni, anche se difficilmente avvistabili a causa delle loro abitudini notturne sono anche i piccoli carnivori come *l'ermellino*, *la faina*, *il tasso* e *la volpe*. Le praterie alpine sono popolate da *marmotte* e non è raro vedere volteggiare in cielo *l'aquila reale*. Negli ultimi anni vi sono stati alcuni avvistamenti del *gipeto*, il più grande rapace delle alpi, scomparso da più di un secolo e recentemente reintrodotta in Savoia. Nei lariceti si possono vedere il *gallo forcello* la *coturnice* e nelle pietraie ai limiti dei pascoli più alti *le pernici bianche* e la *lepre variabile*.



ESCURSIONI E PASSEGGIATE

Valgrisenche con i suoi sentieri e le sue mulattiere che si snodano in un ambiente selvaggio e ancora incontaminato saprà senz'altro farsi apprezzare dagli amanti delle escursioni e dei trekking. La scelta spazia dai brevi percorsi attorno al Capoluogo, sui sentieri ancora utilizzati per la cura della campagna, a quelli che conducono ai Colli o ai Laghi con itinerari a volte anche impegnativi ma di grande soddisfazione. Da sempre le popolazioni di montagna hanno costruito e mantenuto in esercizio mulattiere e sentieri, fondamentali per l'esercizio delle attività agropastorali, per le utilizzazioni boschive e per le comunicazioni. D'altro canto la posizione della valle, nel cuore delle Alpi, i comodi accessi ai paesi confinanti sono stati oggetto di grande interesse degli strateghi militari sin dai tempi più remoti. Le esigenze belliche imponevano la necessità di avere una rete viaria adeguata per lo spostamento delle truppe e per il controllo stanziale dei confini. Ai preesistenti sentieri rurali si aggiunsero così nel corso dei secoli le mulattiere militari tracciando quella che è l'attuale rete sentieristica che, con oltre cento chilometri di sviluppo, non ha nulla da invidiare ai ben più noti sentieri reali di caccia del vicino Parco Nazionale del Gran Paradiso. Le numerose strade interpoderali, costruite nel corso degli ultimi venti anni per accedere agli alpeggi, permettono di realizzare, in sinergia con la rete sentieristica, degli interessanti percorsi in mountain bike.

Di recente la locale Società delle Guide con il patrocinio del Comune e della Regione ha provveduto a risistemare la segnaletica dei sentieri principali. Ogni itinerario è contraddistinto da un numero di colore nero su un cerchio giallo, all'imbocco di ogni sentiero sono apposti dei cartelli riportanti il nome, la quota della meta e il tempo di percorrenza, le deviazioni e il percorso sono evidenziati con frecce di colore giallo dipinte su massi o in punti ben evidenti. Per evitare di smarrire il sentiero nei punti particolarmente delicati sono stati eretti i caratteristici ometti in pietra.

In queste pagine troverete la descrizione degli itinerari principali, per gli itinerari non descritti è facile reperire sul posto informazioni o attenersi ai dati riportati sull'allegata cartina 1:50.000.

